IN LODE, ET NELLA PARTITA

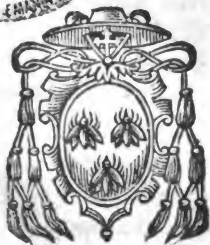
Dell'Illustriss. & Reuerendiss. Signore

CARDINALE BARBERINO LEGATO,

Et di Monsignor Illustrissimo

LORENZO MAGALOTTI VICELEGATO DI BOLOGNA.

Odi Pindariche

Del Signor Co: Ridolfo Campeggi il Rugginoso Academico Gelato.

IN BOLOGNA, Nella Stampa Camerale. M. DC. XIIII.

Con licenza de' Superiori.

DELLA VIRTV'.

In lode dell'Illustrissimo, & Reuerendissimo Signore il Signore Cardinale Barberino Legato di Bologna.

ODE PINDARICA.

L'Alma Virtù, che ne i purgati inchiostri
Tinge (onde s'orni) incorrotibil velo,
Sà pargoletta superare i Mostri,
Può fatta grande sostenere il Cielo:
Di Sirio il Foco, ò di Decembre il Gielo
Non toglie il Verde al sempre verde Alloro,
Non s'allenta il Valor; di gloria il zelo
E' d'ogni faticar dolce ristoro.
Più fregiato d'honor, che ricco d'oro,
La Naue, che stellata hor solca l'Etra,
Audace acquistò già nobil Tesoro,
Ch'à l'Anno infante i lieti giorni impetra.
E la pompa del Ciel la chiara Cetra,
Che per l'aria fermò gli Augelli, e i Venti;
Potè destar pietà nel cor di pietra
Del Rè crudel de le tartaree genti.

Anzi, che al ſuon d'armonioſi accenti
(Alto ſtupor) la priſca età già vide
Con volontario moto i Saſſi algenti
Erger le Mura à la Città d'Alcide.
Se di Meduſa il capo horrendo incide
Del felice Perſeo la deſtra ardita;
Moto fù di Virtù, che'l vizio ancide
Opra fù di Virtù, ch'al bene inuita.
Che non puoi? che non fai, luce infinita?
Ne l'horror de la mente amica Aurora,
Doppo la Morte altrui ſeconda vita,
De la Fama immortal Tromba canora.
Pouera, e nuda ſei; mà pur t'indora
La chioma il merto; e non può ſorte cruda
Furarti quel Teſor, che l'alme honora,
E ſol tù bella ſei, perche ſei nuda.
L'argento, anzi l'affetto altri pur chiuda
Ne l'Arche ſoſpirate; vn petto indegno
Ogni nobil penſier per l'ozio eſcluda
Sia la Fatica à noi ricchezza, e Regno.
PVRPVREO HEROE del cui ſublime ingegno
Già l'isteſſa Virtù ſtupida reſta.
Sei tù ſolo di lei mirabil ſegno,
Onde à i ſudori i neghittoſi deſta.
Già già d'Alcide il grido il volo arreſta
Tarpato i vanni, e non è più, ch'aſpire
A' quell'vnico honor, con faccia meſta
A' la Prudenza tua cede il ſuo ardire.

Argo dimmessa hormai raffrena l'ire
Vinto il Greco pensier dal tuo valore;
Che di gloria maggior più bel desire
Nel magnanimo sen t'inuoglia il core.
E del Tracio Cantor perde l'honore
Appo il tuo canto il canto, ah mentre accende
Nel gelo altrui del bene oprar l'ardore
Ogni voglia Nimica Amante rende.
Non, sorge à le tue Note (onde s'apprende
Con dotto suon d'ogni armonia l'essempio)
Combattuta Città; mà in alto ascende
Al famoso MAFFEO sublime Tempio.
Contra il rapace forte; e contra l'empio
Inuitto pugni; altri pur faccia altero
Di fauoloso Capo vn finto scempio,
Che in ogni tempo haurà sol fede il vero.

All'Illustriss. & Reuerendiss. Sig. Cardinale Barberino Legato.

Nella sua partenza di Bologna.

ODE PINDARICA.

HOR sù l'Abete vola, hor soura l'Orno
Canoro Augello, e ne la notte oscura
A' l'ingiurie del Ciel se stesso fura,
E frà'l sonno, e'l riposo attende il giorno.
Mà le Fiere più fiere, à cui l'ardire
E' propria dote, entro i dirupi foschi
De l'ime Valli, ò ne i remoti boschi,
Co'l finirsi del dì, terminan l'ire.
Mentre congiugne à l'onda salsa, e roca
(Già declinato il Sol) gli ardenti moti;
Dan fine alfine à i lor contrari nuoti
Il veloce Delfin, la tarda Foca.
O' sola oblio del mal dolce Quiete;
Per te prima trattar l'armi, e l'ingegno
Quirino, e Numa; e del nascente Regno
Solo tù fosti al'hora ardore, e sete.

Non

Non viue alcun da la Fatica intatto;
Sotto l'ago de l'Ape è il mele ascoso;
Doppo il trauaglio alfin segue il riposo;
E sol per la Quiete il Moto è fatto.
Ne le Cittadi oue frà gli ozi, e gli agi
Viue il lusso, ch'adugge il senno, e'l senso;
L'huomo (sepolto quasi in sonno immenso)
Staßi ne l'alte case, e ne i Palagi.
O' pomposi Habituri; in cui si pone
Più che pietre pensieri; e pur si vede,
Ch'à la beltà, che nel valor vi cede
Del superbo Neron l'aurea Magione.
Chi vi rende famosi? e chi vi face
Termini d'ogni vista, e d'ogni affetto;
Dolci Asili del riso, e del diletto?
La desiata Copia, e l'aurea Pace.
La copia nò; ch'in seno hà d'Acheloo
Il rotto Corno, e'l volgo vil conforta.
La Copia sì; che saggio Heroe n'apporta,
Più lucente del Sol nel lito Heoo.
La Pace nò; che nata appena in fasce
Da man sediziosa estinta cade.
La Pace sì; che per l'altrui bontade
(Quasi immortal) da la Quiete nasce.
Hor chi n'adduce il desiato bene?
Chi ne ritorna Astrea dal sommo Choro?
Chi ne rende nel ferro il secol d'oro?
Quei; ch e giusto comparte hor premi, hor pene.

Tutto

Tutto fà chi ben regge; e quasi adune
Ogni grazia del ciel Mente serena;
Marte con l'armi di Minerua affrena;
Prudente Rè, Felicità commune.

Fortunata Città, Regno felice;
Di cui moderi il freno ottimo Duce;
Che la lance, che in Ciel Stellata luce;
E' del publico ben prima radice.

Dunque (Signor) là cui purpurea Stola
Copre nel suo valor Corone, e Manti;
Partendoti da noi, deh mira quanti
Bramati beni il tuo partir n'inuola:

Nel pianto vniuersal; cara memoria
Fia che sola consoli ogni egra mente;
Mentre che ripensando andrà souente
De tuoi gran fatti l'honorata Historia.

Vanne, vanne felice; Io veggio certo
Io veggio presto sì, che non m'attempo,
Che sforzato darà co'l tempo il Tempo
A' sublime Virtù, diuino Merto.

All'istesso Illustrissimo, & Reuerendissimo Signore Cardinale Barberino.

Oura base d'honor la Virtù vostra
Erge (SIGNOR) *non mai caduca altezza;*
E solo il vero altrui predire auuezza
Ben certa in voi la Monarchia dimmostra.

Già purpureo splendor (de l'età nostra
Vile, e cadente hormai, pompa, e fermezza)
Con raggi di speranza, e di certezza
Di così chiaro dì l'Aurora inostra.

Di penna in vece oprar lo scettro, e il canto
Formare, emolo al suon di chiara Tromba,
Minimo è pur, mà glorioso vanto.

Fin ne l'opposto suolo Eco rimbomba,
Che famoso il valor di Smirna, e Manto
Hà nel vostro valore Occaso, e Tomba.

DEL TEMPO.

In lode dell'Illustrissimo Monsignore Lorenzo Magalotto Vicelegato di Bologna.

ODE PINDARICA

Ietro l'aura se'n fugge, e si disperde
Qual nebbia al Sol l'humana vita breue.
E se colpo mortal già mai riceue
(Quasi Cipresso) ahi più non si rinuerde.
Cadono le Città, fugace è il Regno
(Così baleno è in Ciel, tal'onda è in Mare)
D'Atene, e di Cartago (oime) ch'appare
Frà le ruine loro appena vn segno.
Ou'è Troia l'antica? ou'è l'altera
C'hebbe dal troppo ardir confuso il nome?
Ahi come varia il vario Mondo; ahi come
Serue la Grecia, e l'Asia serua impera.
Ogni cosa l'Età co'l dente fero
Consumando corompe à parte, à parte;
Quindi è, che dotta man ritroui in carte
De i Medi il nome sì, ma non l'Impero.
Chi n'affida dal tempo? ò chi ne porge
Contra il vorace oblio schermo od aita?
Non la vita volgar, ma quella vita,
Che sol dopo il morire immortal sorge:

Quella

Quella ch'à la Ragion dato il gouerno
Del senso frale arditamente prende
Il difficil sentiero ond'hor si rende
Per la Giustitia vn Aristide eterno.
Quella, che frà la preda, e frà lo scempio
Del caro honore à la beltà fè dono;
Così Alessandro, e Scipio inuitti sono
A' traboccante voglia vnico essempio.
Quella, che debellato ogni desio,
Poggiando alfine ou'hà la gloria il Nido,
Vinta l'Inuidia, con famoso grido
Sà trionfar del Tempo, e de l'Oblio.
Quella, c'hor viui tù (SIGNOR) ch'indori
La ferrea etade, e con la speme inostri
L'altrui brame deuote; e ben dimmostri
Ne la bell'alba tua Porpore, ed ori.
Hor godi pur, che diertì i Cieli amici
Dentro il mondano horror sì chiara luce,
E nel dubbio camin sì esperto Duce,
Che render puote i passi tuoi felici.
Quanto fuggir, quanto seguir tù dei,
Co'l chiaro essempio suo mostrando aperto,
T'addita germogliare al tuo gran merto,
Su'l tronco di Virtù Palme, e Troffei.
Vince chi saggio viue il Tempo, e il Caso;
Segui la strada oue ti guida Honore,
Ch'ogni lume del Ciel tramonta, e muore,
Ma de la fama il Sol non vede Occaso.

A' Monsig. Illustrissimo Magalotti Vicelegato di Bologna.

Nella sua partenza.

ODE PINDARICA.

L Mondo è vn Mare, oue inesperto io mouo
Il dubbio passo, oue chi giugne al porto
Senz'esser pria da l'onde infide absorto,
E' vn altro Palinuro, è vn Tifi nouo.
Il Mondo è vn ombra tetra, oue i più arditi
Errano sì; che il ripigliargli è vano;
E ben deue bramar pensiero humano,
Che dal Cielo il sentier l'Orsa gli additti.
Il Mondo è vna Prigione, oue la Vita
Sol per tosto cader piangnendo sorge;
Il Mondo è vn laberinto; ahi chi ne porge
D'vn filo solo almen debile aita?
O prisca, e chiara Etade, ò Tempo cieco
Oue fuggita sei? doue ne vai?
Poi che ben d'buopo hà il Mondo (hor più che mai)
Del Troiano valor, del senno Greco.
Pur; deh mirate voi Numi canori
(Ond'han la gloria i bei Castalij riui)
In mano à Marte germogliar gli Vliui,
Nel Corno d'Amaltea crescer gli Allori.

Non

Non fia che fregio manchi al ſecol noſtro,
Ma ſol per la fatica à l'honor vaſſi,
Il più bel fior di ſpine cinto ſtaſſi,
E frà ruuide Conche alberga l'Oſtro.
Ben de l'altrui gran merto hoggi s'honora
L'età cadente; e forſe eterna eccede
La Fama il grido antico, e chi non vede,
Che Madre è de gli Heroi la bella FLORA?
Dillo pur tù, che la Memoria ingoi
Tempo, e le Moli eccelſe adegui al ſuolo
Se inuitti ſon; poi che il lor nome ſolo
Co'l dente fero afferar già non puoi.
Dillo pur tù, che con la faccia nera
Addombri (oblio) l'altrui ſereno giorno
Se chiari ſon; poi che il lor merto adorno
Ne le tenebre tue non vedrà ſera.
Tù dillo alfine ò de l'auguſto Reno
Figlia dotta, e gentil, ſe giuſti ſono;
Poſcia c'haureſti per bramato dono
Trar la tua libertà ſotto il lor freno.
Tù parti oime LORENZO, altero Giglio
Del Toſco ſuol fra gli altri Fiori eterni?
Chi fia che ne diffenda? e ne gouerni?
Vn'altro Heroe pur del grand'ARNO Figlio.
Hor chi ne gli occhi il pianto ahi ne conduce?
Ne le lagrime già la lingua aggroppo,
Andrai dunque LORENZO? andrai pur troppo,
Che non ſi parte il SOL ſenza la LVCE.

All'iſteſſo

All'istesso Monsignor Illustrissimo Magalotto Vicelegato di Bologna.

A' quel letargo, che la mente infama,
Come sepolta in ozio oscuro, e vile,
Al canto vsato in disusato stile
Il tuo grido (SIGNOR) mi scuote, e chiama.

Che ben non brama già, chi non hà brama
Farti homai di quei Fiori aureo monile,
Di quei Fiori, ch'à FLORA apre vn Aprile,
Ond'haue il terren Tosco eterna Fama.

Ma basta il dir, che l'API; à cui gli Allori
Hor sono Albergo, e fian co'l tempo vn Tempio;
Te scielse (vnico Fior) fra mille Fiori.

Solo per fabricar con nouo essempio,
(Frutto de la Virtù de tuoi sudori)
Il Mele al Virtuoso, il Tosco à l'Empio.

IL FINE.